

Una follia prima delle Coppe Maradona rompe con il Napoli alla vigilia del retour-match di Coppa Campioni con lo Spartak: il giocatore si barrica in casa e rifiuta di ricevere Moggi e i compagni di squadra. La società: «Ora basta, è lui il dipendente, non viceversa»

L'ultimo capriccio «A Mosca non vengo»

Maradona ha sbattuto la porta in faccia al Napoli. Letteralmente, rifiutandosi di ricevere Moggi e, in seguito, De Napoli, Crippa, Ferrara, che tentavano di convincerlo a mettersi in strada per Mosca con loro per affrontare lo Spartak nella partita di ritorno della Coppa dei Campioni. Iremovibile, l'argentino ha fatto dire dai suoi portavoce che «a Mosca non va, non ne ha voglia».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI Un incessante pettegoleggiare a via Scipione Capecce ieri mattina, con l'assillo del tempo, dell'aereo che gli gira sulla pista, un continuo e vano bussare alla porta del sontuoso appartamento di Diego Armando Maradona. Il direttore generale, Luciano Moggi, prima, i tre compagni e amici Fernando De Napoli, Ciro Ferrara, Massimo Crippa, poi, per far ritornare sui propri passi il pedatore più famoso e capriccioso del mondo che, di punto in bianco, ha mutato idea rispetto alla sera precedente e ha deciso che, per quanto lo riguarda, la trasferta

comincerà a temere. Vero che la sera prima Pavaresi, il segretario della società, aveva sentito per telefono il pibe, che gli aveva assicurato che stava preparando le valigie. Ma il direttore generale ormai conosce bene la pache e gli umori del divino argentino. «L'aereo parte alle tredici, il tempo stringe, deve aver pensato e si è infilato in un taxi che lo ha portato di volta verso Posillipo, all'abitazione del calciatore».

Viaggio a vuoto. Maradona non si fa vedere. Sulla soglia lo accolgono il preparatore atletico, Fernando Signorini, e il manager dell'atleta, Marco Franchi. Sono semplici ambasciatori del campione, ma le loro parole infliggono una pena sringente al povero Moggi. «Diego non viene. Non gli va di venire a Mosca, gli annunciano, neanche si trattasse di saltare una gita aziendale».

Sconcertato, Moggi fila verso Capodichino. L'aereo sta per decollare, finisce che pure lui è costretto a restarsene a Napoli. Ma ci mette una pezza lo sciopero dei doganieri, che

fa slittare dalle 13 alle 14 e 45 il volo per Mosca dell'Alisarda. Con oltre un'ora e mezza a disposizione, Moggi decide di fare un altro tentativo, concentrandolo con la squadra. I tre più cari amici di Diego, De Napoli, Crippa e Ferrara, che è pure il vicino della porta accanto di Maradona, tenteranno di parlare al suo cuore.

Ancora un taxi che come alla volta di via Scipione Capecce, che da qui si dirama in un quartiere residenziale sembra trasformato in un crocevia internazionale. Cambiano gli attori, la scena resta immutata. Diego insiste nel gran rifiuto. E, calpestando i sacri diritti dell'amicizia, non vuole vedere neppure Fernando, Massimo e Ciro, lasciandoli sul pianerottolo a ricevere le dichiarazioni ciclostilate di Franchi e Signorini. Immensi in cupe riflessioni sul valore dell'amicizia nel mondo d'oggi, i tre riguardano Capodichino.

L'aereo è pronto a partire. Moggi, nero come un tizzone, infila la carta magnetica in un telefono. Forse cerca Ferlino,

forse fa l'estremo, disperato tentativo col calciatore. Il telefono non funziona. Un funzionario del commissariato dell'aeroporto lo fa telefonare nel suo ufficio. Quando esce, Moggi urla: «Basta! E' Maradona che è un dipendente del Napoli, non viceversa». Sulle ali di questa lodevole impennata d'orgoglio aziendale, con l'assicurazione che Maradona non giocherà se all'ultimo momento dovesse decidere di volare in Urss, il Napoli va verso Mosca tra mille contestazioni sul perché di questa ennesima bizza del suo giocatore più amato: l'anniversario del matrimonio, che cade oggi, la moglie malata? O, forse, l'esame del sangue ordinato dal giudice per appurare di chi sia figlio Diego, il bambino di Claudia Sinagra?



Inter
Dopo le liti i clan fanno la pace



Giovanni Trapattoni

MILANO Un'inter sicura, tranquilla e determinata. Alla vigilia del difficile incontro di coppa con l'Aston Villa la società nerazzurra vuole solo dimenticare, una sorta di tregua tra giocatori italiani e tedeschi che da qualche giorno si incrociano in mille polemiche. Trapattoni è tranquillo, fiducioso sulle possibilità della sua Inter: «Sono caricato e ottimista, per noi sarà importante rimanere lucidi, solo così potremo recuperare due gol senza farci sorprendere dal loro contropiede. Siamo in buona condizione, quella giusta per riuscire a ribaltare il risultato di Birmingham». L'Inter si prepara quindi ad una inevitabile gara d'attacco, una ricetta anti-inglesi che si baserà su pressing, aggressività e difesa attentissima, in una partita in cui mancherà quasi sicuramente Sinagra per una contrattura al muscolo della coscia sinistra. «Dobbiamo tutti pensare al gol-commenta Sereno non solo io e Jürgen. Tre gol sono tanti, ma non mettiamo limiti alla provvidenza. Riguardo le polemiche vorrei dire che come al solito la situazione è stata ingigantita, ci sono stati degli screzi è vero, ma succede in ogni squadra, sono situazioni che si superano senza tanti problemi».

Juventus
Panchinari in abito da sera



Gigi Malinotti

TORINO Anche se soltanto Schillaci lo ammette in modo esplicito («sarà un buon allenamento»), alla Juve sono tutti convinti che l'impegno europeo con l'Austria di domani sarà una formalità, con i quattro gol che la Signora si è portata a casa dalla trasferta austriaca. Malinotti ripeterà la rotazione già effettuata contro lo Sivern a Tonno, con almeno cinque titolari a riposo. Saranno Luppi, Julio Cesar, Fortunato, Marocchi e Haessler a sedere in panchina, sostituiti da Napoli, Conni, Galia, Alessio e De Marchi, che rientra dopo il lieve stramanto riportato proprio in Austria. L'unico indisponibile per motivi fisici è Julio Cesar, che accusa ancora una distorsione al ginocchio sinistro. Di Canio inizia ufficialmente la lunga sostituzione di Casarighi, operato alle spalle proprio stamane. «Con lui avrò meno palloni recapitati di testa - dice Schillaci - ma più possibilità di entrare in area con scambi stretti. Sarà un'altra formula d'attacco, ma non per questo meno efficace».

Sampdoria
Gran gala con Viali e Vierchowod



Vujadin Boskov

GENOVA Nuovo stop per Luca Pellegrini. Il libero accusa dolori ad entrambi gli adduttori e ieri si è allenato a parte. Non sembra cosa grave, ma Boskov ha deciso di non schierarlo domani contro l'Olympiakos. Al suo posto, da libero, giocherà Costo, mentre i rientrati Vierchowod e Viali prenderanno il posto di Lanna e dello squalificato Mancini. L'avventura internazionale della Sampdoria, vista l'ennesima ricaduta di Pellegrini, non comincia sotto i migliori auspici, ma Boskov riesce lo stesso a sommare il primo posto in campionato continua ad esultarlo, in più questo Olimpikos, dopo la vittoria doriana per 1-0 ad Atene, non fa proprio paura, anche se Boskov si rifiuta di parlare di semplice formalità. «I greci non sono ancora morti, dovremo sudare per passare il turno», ha continuato a ripetere il tecnico ieri mattina, ma in realtà anche lui dà per scontato il passaggio ai quarti di finale, al punto che sembra intenzionato a concedere un turno di riposo anche a Mikhailichenko, che non ha ancora smaltito il dolore alla spalla, facendo posto ad un altro quarto dell'ultima ora, Ivano Bonetti.

Atalanta
Ora Frosio diventa superstizioso



Pierluigi Frosio

BERGAMO L'Atalanta vive giorni di vigilia tranquilla. Il Fenerbache non fa davvero paura anche se, nonostante la vittoria per 1-0 ottenuta a Istanbul, nessuno si sente di dire a chiare lettere che «ormai è fatta». L'allenatore, Pierluigi Frosio è il primo a cercare di frenare la fantasia. «La facilità con la quale abbiamo vinto la partita d'andata - ha detto Frosio dopo l'allenamento di oggi - mi crea qualche preoccupazione. Nel calcio certe situazioni non si ripetono facilmente e sono sicuro che a Bergamo ci sarà una partita completamente diversa. Non vorrei che i miei giocatori sottovalutassero l'impegno». Le preoccupazioni di Frosio, tuttavia, sono più di circostanza che autentiche anche se l'Atalanta farà a meno dello squalificato Bigliardi. «Sono convinto - ha aggiunto Frosio - che l'Atalanta sia più forte del Fenerbache. Però è già successo che squadre vittoriose in trasferta siano state eliminate nella partita casalinga. Per dimostrare sul campo la nostra effettiva superiorità» dovremo giocare con assoluta concentrazione. E' un eventuale calo di tensione la cosa che mi spaventa di più».

Bologna
Radice fa la conta dei presenti



Gigi Radice

BOLOGNA Gigi Radice e le scrobazie che deve compiere per allestire - in coppa Uefa - un Bologna possibile, soprattutto capace di rovesciare il tre a uno che, all'andata, fece tanto felici gli scozzesi di Jordan. Al tecnico di Cesano Maderno, infatti, mancheranno Waas e Di Già squalificati, Poi che non ha ancora recuperato e Galvani che federalmente è ancora appiedato per le competizioni internazionali. E meno male che per la partita con gli scozzesi rientreranno, quasi sicuramente, Bonini e Cabrini, altrimenti la situazione rossoblu sarebbe addirittura tragica. Anche perché per ottenere la qualificazione, il Bologna ultimo in classifica nel campionato di serie A deve vincere per due a zero. Soprattutto deve stare attento a non subire «colpi» in contropiede. E, a tal proposito, va notato che l'allenatore non potrà disporre neppure di lieve, ormai in partenza pare per l'Inghilterra. A Radice è vero che è arrivato lo stopper Macoppini, ma anche questi non è utilizzabile in Coppa. Per cui al momento la formazione più probabile dei rossoblu contro l'indici di Edimburgo (altro lanalino di coda del campionato scozzese) appare la seguente: Custin, Villa, Cabrini, Veriga, Biondo, Tricella, Mariani, Bonini, Campione, Detari, Notarisilvano.

La recita d'addio di un clown straordinario

FABRIZIO RONGONE

Stavola non c'è nemmeno la voglia di controllare se ha già prenotato un volo per Buenos Aires. Ormai, nella capricciosa follia di Maradona non c'è quasi più spazio per la curiosità. I suoi periodici isterismi sono diventati un'abitudine. La vera notizia non sta più nell'ultimo capriccio, ma nella sorprendente voglia che ha di farne sempre di nuovi.

Al suo essere Maradona è sempre stata necessaria una vita da fuoriclasse in campo e negli eccessi, ma a trent'anni compiuti da una settimana, con una schiena a pezzi, imbottito di cortisone, nauseato dalla splendida condanna di dover segnare gol impossibili,

forse non è davvero più capace di continuare a essere un po' campione, un po' clown, lo straordinario attore della Napoli calcistica. Forse, ieri mattina, Maradona si è sentito davvero costretto a restare solo nella parte del clown miliardario.

Questa può ragionevolmente essere una spiegazione, ma è difficile stringere Maradona nella dimensione umana di un calciatore qualsiasi. Ha fatto sempre di tutto per essere diverso dagli altri, su un prato e in ogni altro posto. E anche ieri si è impegnato a fondo. Preparando con cura l'ultimo colpo di scena, chiudendo le valigie e poi discendole, attaccandosi

al telefono e bisticciando. Riuscendo a salire sull'orizzonte più lontano e rendendolo inaccessibile, vietandolo sprezzante anche a Moggi e ai suoi compagni. L'impressione è che ieri Maradona sia saltato dentro l'ultimo eccesso possibile. Abbandonando una squadra già abbastanza malridotta, chiudendo il cancello di casa a De Napoli, Ferrara e Crippa, i suoi amici più fidati. E probabilmente era un cancello sbattuto in faccia a tutta la città. In effetti, Maradona può semplicemente essere rimasto stravolto, logorato, snerato dal suo dover essere Maradona in ogni momento anche fuori dal campo, dal suo dover essere sempre troppo capopopolo, troppo umorale, troppo

difensore di tutto e di tutti. Sarebbe sciocco non credere che nella vita di Maradona non possa esserci un capolinea.

Magari questa è la rottura definitiva con Napoli e con il Napoli. Può essere così e forse non può dirlo solo lui, e di sicuro comincerà a lasciarlo cadere tra qualche ora, con comunicati, inenitente, affacciandosi al balcone, nascondendosi, cercando trattative e ammicci con il mondo, e poi invocando Ferlino, maledicendolo, perdonandolo. Le capricciose follie di Maradona hanno sempre avuto un copione piuttosto scontata, ma stavolta può cambiare la conclusione. Per conoscerla, per propparla, basterebbe avere an-

che soltanto un piccolissimo indizio. Ma ci sono solo ipotesi, sospetti, e è tutto troppo inutile per cercare di incastrare i progetti di Maradona.

Forse, oltre ai guai fisici, oltre alla stanchezza psicologica di dover stare nella parte dell'uomo strapagato, esaltato, odiato, del povero che diventa ricco, Maradona può aver visto entrare nella sua fiaba un po' crudele, un altro incubo: i giudici del caso Sinagra hanno chiesto, pochi giorni fa, la verifica del suo dna. Così, forse, Maradona può aver avuto paura di un bambino che improvvisamente affilasse il suo orizzonte irraggiungibile, e tutto questo con l'anniversario del matrimonio con Claudia, che cade proprio domani.

Difficile capire, impossibile spiegare. Ma è quello che Maradona ha sempre voluto. Rifiutandosi di cercare di incastrare i progetti di Maradona. Forse, oltre ai guai fisici, oltre alla stanchezza psicologica di dover stare nella parte dell'uomo strapagato, esaltato, odiato, del povero che diventa ricco, Maradona può aver visto entrare nella sua fiaba un po' crudele, un altro incubo: i giudici del caso Sinagra hanno chiesto, pochi giorni fa, la verifica del suo dna. Così, forse, Maradona può aver avuto paura di un bambino che improvvisamente affilasse il suo orizzonte irraggiungibile, e tutto questo con l'anniversario del matrimonio con Claudia, che cade proprio domani.

Bianchi, oltre il suo chiedere incessantemente soldi, giocare al rialzo, trattare con Tapie, ottenere 2 miliardi e 300 milioni l'anno, più un miliardo di introiti pubblicitari, Maradona è anche andato a 250 all'ora in autostrada su una Ferrari Testarossa senza bollo e assicurazione. Ha partecipato a risse, picchiato, per poi abilitamente far finta di niente, come quando tornava a casa alle otto di mattina, con gli occhi di una rana, litri di whisky nelle vene e i muscoli delle cosce flosci e dolenti.

Maradona ha fatto tutto. E forse davvero non gli era rimasto che un sifone non andare a Mosca. Decadde lui. Da molto tempo andiamo a spasso con il charter della sua follia.

Roma. Giannini parole con rabbia
Dopo il silenzio contro tutti

Giuseppe Giannini dopo il lungo silenzio della Roma. Il capitano della Roma torna sulla faccenda doping: «Sono disgustato dal comportamento degli atleti di altri sport. I loro commenti sono stati ridicoli. Non è mi è piaciuto neppure l'atteggiamento del nostro ambiente. Questa vicenda ha fatto comodo a chi non ama la Roma». Le sue condizioni fisiche, intanto, migliorano: con il Valencia ci sarà

STEFANO BOLDRINI

ROMA Riaprono i cancelli, a Trigoria, i microfoni ritrovano la voce, eppure l'aria, nel forlino romanista, è molto pesante. La vicenda doping è ancora appiccicata alla pelle del gruppo giallorosso, scrollare le spalle e fare finta di nulla non è proprio possibile. Giannini, il capitano, è uno dei più «avvelenati». Ci va giù duro, il Principe. Si concede mezz'ora alla stampa e dice cose molto taglienti. Sono legnate destinate al mondo dello sport e al Palazzo del calcio. Roba abbastanza pesante, che regalerà al numero dieci romanista qualche nemico in più.

La chiacchierata di Giannini comincia partendo dalle sue condizioni fisiche: «Il capitano giallorosso accusa ancora qualche dolore, però domani sera, con il Valencia, ci sarà - ma è solo un modo sottile per rompere il ghiaccio. Poche parole, infatti, e poi parte la confessione a ruota libera. Che attacca così: «Questa brutta storia del doping ce la porteremo dietro a lungo, forse molto più di quanto si possa credere. Ci vorrà parecchio per uscire fuori. Ora che è finito il lungo silenzio voluto dalla società,

credo sia importante esprimere la propria opinione. E la mia è quella di un uomo che si sente offeso. Come romano e come romanista. Hanno gettato chili di fango sulla Roma e su Carnevale e Peruzzi. Angelo e Andrea in un attimo sono diventati due drogati».

Giannini parla a scatti, come sempre. Si aggrappa nel suo accento romano, in frasi che talvolta vanno a morire senza una fine compiuta. Ma la sostanza è molto chiara. «Sono profondamente disgustato dalle strumentalizzazioni che sono state fatte di questa vicenda. Atleti di altri sport si sono permessi di dare giudizi assolutamente fuori luogo. Invidia? Non lo so, ma quando i fatti non si conoscono bisogna stare zitti. Il disgusto, comunque, me l'ha dato anche il nostro ambiente. Quello che è successo ha fatto molto comodo a chi la Roma sullo stomaco. Non posso fare, non voglio beccarmi un deliramento, ma è un discorso che riguarda tutti i livelli. Si è visto come è andata a finire. Chi domani (oggi, ndr) legge, capirà».

«Noi, l'ambiente Roma dico, siamo vicini a Carnevale e Pe-



Giannini sente odore di bruciato e si ribella

ruzzi. E continueremo a starci anche quando questa storia sarà passata di moda. Però ora bisogna pensare a uscire fuori e a non cercare alibi di comodo. La mazzata è stata pesante, ma bisogna reagire. La partita con il Valencia è una tappa importante. Dobbiamo affrontarla con la mentalità giusta. Entrare in campo e pensare a difendere. Il 1-1 sarebbe un errore gravissimo. Dobbiamo cercare la vittoria e cercare di offrire al nostro pubblico novanta minuti di bel gioco. Io, comunque, sono tranquillo. Questa squadra in casa non ha mai deluso i nostri problemi, ma solo un campionato, vengono fuori in trasferta. Fuori casa non riusciamo a trovare il giusto equilibrio, all'Olimpico, invece, è sempre fi-

lato tutto per il verso giusto». Argomento Nazionale. L'assenza di Giannini con l'Urss è stata molto nota. Parecchi lo hanno rimpianto. La replica del Principe è tagliente: «Quando gioco vengo criticato, quando sono assente mi rimpiangono questa storia comincia a seccarmi. C'è una mancanza di equilibrio, nei giudizi, che fortunatamente non contagia chi deve decidere. Nazionale senza simblemi? Un'altra balla, non c'è nessun rilassamento. Le stoccate del Principe finiscono qui. Un paio di battute, il solito sorriso che non arriva mai fino in fondo, come trattando da un filo di timidezza, e se ne va. Lo aspettiamo, ma lui lo sa, le risposte pesanti di chi, colpito dalle sue accuse, vorrà replicare».

Milan. Giorni difficili: anche il presidente in ritiro
Berlusconi chef in mensa dà la ricetta per vincere

Oggi il Milan va a Bruges dove, domani sera, incontrerà la squadra belga per il retour match di Coppa dei Campioni. Silvio Berlusconi si è recato a Milanello per incoraggiare i giocatori. Donadoni non sarà in campo, mentre Costacurta sostituirà Filippo Galli. Giallo diplomatico per i biglietti-omaggio: i vip rossoneri non andranno in tribuna d'onore. Gullit contento: «La pausa mi ha fatto bene».

DARIO CECCHARELLI

MILANO Toh, piccola sorpresa: riecco il presidente. Dopo tanti silenzi, e altrettante assenze, Silvio Berlusconi ricompare a Milanello. Come mai? Qual è il motivo di questa novità? Anche senza fare i dietrologi, la risposta è semplice: il momento è piuttosto delicato. Non drammatico, per carità, però un tantino critico sì. E Berlusconi, che per queste cose ha un fiuto particolare, ha pensato di tirare un rigo sulla sua agenda per trovarsi a mangiare a Milanello insieme alla truppa. Quattro chiacchiere, una pacca sulle spalle, e via con l'ottimismo. Insomma, un modo come l'altro per tenere su il morale. Come dice il proverbio, la carezza del padrone ingrassa il cavallo.

Il cavallo rossoneri, di questi tempi, non è proprio un purosangue Anzi, ricorda uno di quei vecchi ronzini da tiro che va avanti per inerzia. Forza ne ha ancora da vendere, però si trascina senza scatti, un monotono tran tran che, ultimamente, comincia a preoccupare anche la tifoseria. I gol arrivano col con-

tagocchie, il gioco ricorda il tic-tac-toe del vecchio Liedholm (che però i Van Basten e i Gullit se li sognava), e gli infortuni si ripetonano a catena. Le ultime due partite sono delle spie rosse inquietanti. Col Bruges uno zero a zero poco brillante. Con la Sampdoria una sconfitta senza attenuanti. Denominatore comune nessun gol all'attivo. Segnare è diventato il problema numero uno del rossoneri. Tanto preoccupante che anche i belgi, capita l'antifona, stanno pensando di alzare le baracche anche davanti al loro pubblico. Tirare insomma finto alla fine per concludere tutto ai rigori. Un giochetto che stava per riuscire anche al Malines, e che ai milanesi piace poco.

SENZA DONADONI Questa è l'ultima tegola caduta sulla zucca di Sacchi. Donadoni non ci sarà. L'ultimo test non è stato favorevole, e il tecnico rossoneri preferisce non rischiare. Ecco, Donadoni, in un match come questo, avrebbe fatto comodo. Perfomemo è imprevedibile, capace con un guizzo di

uscire dai binari della routine. Un altro assente, ma per scelta di Sacchi, sarà Filippo Galli. Il tecnico rossoneri si affiderà a Costacurta che, nel match d'andata, ha già avuto modo di prendere le misure a Frank Farina, la punta italo-australiana che si è dimostrata piuttosto pericolosa. Per il resto, tutto secondo i piani. Ancelotti e Rijkaard però del centrocampo, e sulle due corsie laterali Carbone ed Evani.

«Penso che andremo a far bene», ha comunque sottolineato il presidente rossoneri. «L'unico mio rammarco è il forfait di Donadoni. Comunque sono fiducioso. Tanto che ho deciso di assistere alla partita. Poi non dobbiamo metterla giù troppo bruta. In fondo, partiamo da uno zero a zero. Certo, ci avrebbe fatto comodo un golletto di vantaggio, ma non è il caso di lasciarsi la testa prima del tempo». I VIP ROSSONERI NEL LOGGIONE. Un Berlusconi allegro ma non troppo. Si è infatti creato, per via di alcuni biglietti omaggio che i dirigenti belgi dovevano dare ai vip rossoneri, un piccolo caso diplomatico. Il Milan, ai belgi, aveva regalato 55 biglietti di tribuna d'onore. I vip milanesi, invece, verranno decentrati in qualche settore non molto esclusivo. «Ci hanno trattati male», ha commentato Berlusconi, «noi comunque continueremo a comportarci allo stesso modo». Il match del far play l'ha vinto il Milan. Per l'altro si vedrà domani sera.